

La clamorosa svolta in Corea
Annuncio a sorpresa in tv
dell'erede designato
del dittatore Chum Doo Whan

Una vittoria per l'opposizione
Le prime dichiarazioni
dei leader della protesta:
dopo le parole, vogliamo i fatti

Elezioni dirette entro febbraio

Kim Dae Jung libero subito

Il potere sudcoreano cede di colpo alla pressione degli studenti e delle forze antigovernative. Il generale Roh, che il presidente Chun aveva nominato proprio erede, annuncia a sorpresa di accogliere le tre richieste essenziali dell'opposizione: elezioni dirette del capo dello Stato, liberazione dei manifestanti arrestati e restituzione dei diritti politici all'oppositore più radicale, Kim Dae Jung.

DAL NOSTRO INVIATO
ANIELLO COPPOLA

SEUL. Alle 9,50 del mattino la radio e la tv (entrambe controllate rigidamente dal governo autoritario del presidente Chun) si collegano all'improvviso con la sede centrale del partito al potere. La trasmissione straordinaria porta ai coreani una notizia sconvolgente: il presidente designato a succedere al capo dello Stato in carica, e cioè il generale Roh Tae Woo che è stata l'anima nera del massacro di Kwangju, annuncia di accettare le richieste dell'opposizione, ivi compresa quella essenziale, finora sdegnosamente respinta, e cioè l'elezione diretta del futuro capo dello Stato.

E' una vittoria clamorosa del largo fronte che si batte da settimane per porre fine alla sequela dei governi tirannici usciti finora dai brogli elettorali, dai colpi di Stato, dagli assassinii politici? Certo che

vendicazioni degli oppositori vengono accolte e fatte proprie dal leader governativo che il presidente aveva nominato proprio erede. Per l'opposizione, più che una vittoria, è un trionfo.

Come reagirà questo paese abituato da sempre a veder soccombere l'opposizione, anche quando usciva vittoriosa dalle urne? Se non fosse per l'edizione straordinaria del «Seul Shinmun», il giornale governativo che va a ruba se non fosse per i tassari in quanti bianchi che sintonizzano le loro mini-televisioni sulla stazione che replica il discorso di Roh dinanzi ai maggiori del suo partito, la città non darebbe segni di aver percepito l'eccezionalità dell'avvenimento. Seul, del resto, non sembra traumatizzata dalle battaglie di strada tra studenti e polizia, figurarsi ora. Non un capannello, non una esplosione di gioia, non uno sventolio di bandiere.

Gli unici ad agitarsi in questa sagra della routine lavorativa e della normalità sono i drappelli di giornalisti a caccia delle reazioni popolari e ufficiali.

In un ballame di reporter, cameramen, fotografi, riflettori, cavi e tecnici del suono invadono anch'io la residenza di Kim Dae Jung, il vero antagonista del potere. L'assalto dei media ha un che di grottesco,

visto che le donne di casa ci accolgono con inchini e sorrisi. Il dialogo è diretto, in inglese, perché questo leader è stato esiliato per anni negli Stati Uniti.

Come giudica la dichiarazione di Chun?
 Sono molto impressionato e l'accoglio con piacere.

Questo significa che la democrazia sarà restaurata nella Corea del Sud?
 Vedo buone prospettive per la democrazia in questo paese.

Si candiderà alle elezioni presidenziali?
 Non ne ho idea. La mia principale preoccupazione è il ripristino della democrazia.

Quali scadenze prevede in questo processo democratico?
 Bisogna prendere misure immediate per formulare una nuova Costituzione entro questa estate e votare in inverno.

Sulla base dell'esperienza fatta finora, crede nelle dichiarazioni di Roh?
 Credo nell'influenza del popolo sul governo. Questa è una vittoria del popolo, non del solo partito di opposizione.

Quale dovrebbe essere, secondo lei, la reazione del popolo?
 I coreani dovrebbero far festa



Kim Young



Kim Dae Jung

Se si votasse oggi, quanti voti prenderebbe l'opposizione?

Una schiacciante maggioranza.

I giornalisti urlano cifre a casaccio: il 70 per cento? L'80 per cento? Kim Dae Jung ripete: «Una schiacciante maggioranza» e lascia intendere che non si candiderà per consentire il fronte di consensi più largo attorno all'altro Kim, il più moderato Kim Young Sam.

L'orda dei media si precipita a casa di questi e il personaggio appare coerente con la parte finora recitata sulla scena politica coreana. Da risposte secche, circospette, in coreano, che l'interprete prolunga suscitando l'ironia dei giornalisti. Eccone il succo.

Quello di Roh è un semplice annuncio, per di più un po' tardivo. Non siamo ancora alla democratizzazione della Corea. Le decisioni più cruciali, e cioè la riforma costituzionale e la liberazione dei prigionieri politici, debbono essere prese dal presidente Chun. (Questi parlerà oggi).

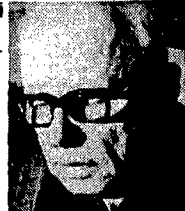
Quale dei due Kim coglie meglio il senso di ciò che è accaduto? Il radicale entusiasta oppure il moderato cauto?

Vado a cercare la risposta

nell'epicentro della rivolta universitaria, all'ateneo protestante Xonsei, con annesso l'ospedale dove giace in coma lo studente colpito alla testa da un candelotto lacrimogeno. I giovani si ammucchiano dinanzi alle bauche dove è affissa l'edizione straordinaria del «Seul Shinmun». Un'assemblea per esaminare la nuova situazione si svolgerà soltanto oggi. Per ora la reazione degli studenti è scettica. Quelle di Roh, per ora, sono parole. Aspettiamo i fatti.

I fatti, tra l'altro, dovranno spiegare anche chi è, a chi rassomiglia, questo Roh. È una sorta di Badoglio coreano entrato in scena prima delle «dimissioni del cavalier Benito Mussolini», visto che a lanciarsi sulla scena presidenziale non è stato il sovrano, che qui non c'è, ma lo stesso diretto-presidente sudcoreano? Questa, comunque, non è una congiura di palazzo come quella del 25 luglio del 1943 liquidò il duce del fascismo. La svolta sarà pure stata decisa a palazzo, in un incontro domenicale tra il presidente Chun e il suo erede Roh. Ma a provocarla sono state quelle manifestazioni e quella solidarietà popolare che il governo, con fretta eccessiva, aveva dichiarato fallite.

Sakharov accusa l'Accademia delle scienze sovietica



Combattivo come sempre, il fisico sovietico Andrei Sakharov (nella foto) ha accusato pubblicamente l'Accademia delle scienze dell'Urss di non essersi opposta al suo esilio a Gorkij, mentre alcuni accademici diffondevano calunnie su di lui e sua moglie Elena Bonner. Lo ha fatto durante una cerimonia nella residenza dell'ambasciatore francese a Mosca, per ricevere un diploma di membro associato dell'Accademia delle scienze di Francia. Sakharov ha detto di sperare che con la «glasnost» anche l'Accademia sovietica delle scienze prenda posizione per i diritti dei perseguitati politici.

Un incidente mortale esplosione di Hohenfels

Saranno gli esperti dell'esercito Usa ad accertare le cause dell'esplosione che, nel corso d'una esercitazione, ha ucciso domenica ad Hohenfels nella Germania federale tre soldati americani e ne ha feriti altri trenta. Intanto si è accertato che l'incidente è avvenuto quando una carica per praticare buche nel terreno è esplosa cogliendo di sorpresa una squadra di artiglieri. Continuano a essere particolarmente gravi le condizioni di quattro dei feriti.

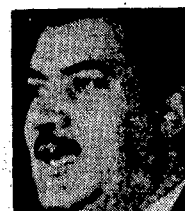
Cattolici-ebrei: conciliate il cardinale di New York

Dopo le polemiche per il caso Waldheim-Wojtyla, tentativo di conciliazione tra ebrei e cattolici americani da parte del cardinale di New York John O'Connor nell'omelia della domenica nella cattedrale di San Patrizio. Cattolici ed ebrei dovrebbero «incontrarsi e pregare insieme in armonia», ha detto O'Connor, per superare «irritazione e frustrazione» provocati dall'udienza concessa dal Papa al presidente austriaco. Il cardinale ha ribadito la sua «incondizionata fiducia» nel pontefice, mentre i leader ebraici statunitensi hanno reagito positivamente alla proposta di O'Connor.

Ha 4 milioni di anni il reperto di panda cinese

Risalgono a 4 milioni di anni fa i resti di un panda gigante scoperti all'inizio dell'anno a Yuanmou, una contea della Cina meridionale. Secondo i paleontologi cinesi vanno considerati i più antichi resti di panda i gante, riferisce l'agenzia Xinhua, riportando la notizia dei primi accertamenti sull'età del reperto, che consiste in un mandibola fossilizzata di un antico plantigrado, contenente tre denti.

Afghanistan Najib annuncia: si potranno creare partiti



Si profila forse una svolta in Afghanistan. Il presidente Najib (nella foto) ha annunciato ieri la rapida approvazione d'una legge che consente la creazione di nuovi partiti politici, e ha offerto, per «prima del 15 luglio», incarichi di governo all'altra parte. La condizione è che i suoi avversari politici siano disposti a collaborare per la pacificazione nazionale, con esclusione dell'ala più estremista dell'opposizione, mentre i nuovi partiti dovranno impegnarsi a sostenere il rafforzamento della storica amicizia con l'Urss». Najib è sembrato escludere l'attribuzione d'un ruolo all'ex re afgano.

Carter: «Nel Tibet c'è libertà religiosa»

Mentre la Camera degli Usa sta per approvare due risoluzioni di accusa al governo cinese per violazione dei diritti umani, l'ex presidente Jimmy Carter, tornando a Pechino dal Tibet, si è complimentato con l'ospite Deng Xiaoping per la libertà religiosa e lo sviluppo agricolo che ha potuto constatare nella regione appena visitata.

Stanley Kramer prepara un film su Cernobyl

Il disastro nucleare di Cernobyl diventerà un film, e sarà il grande Stanley Kramer a dirigerlo, con la consulenza di Robert Gale, il medico californiano che operò le vittime delle radiazioni. «Gale non sarà il protagonista del film», ha detto Kramer per rassicurare i sovietici che temono un film con Gale super-erpe che corre in aiuto di medici russi incapaci.

RAUL WITTENBERG



Due drammatiche immagini dell'opera di spegnimento dell'incendio e di salvataggio delle persone intrappolate dalle fiamme

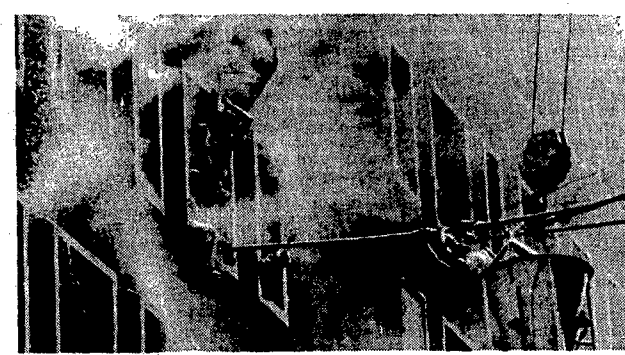
Sei morti e trentasei feriti a Nuova Delhi per un incendio divampato in un palazzo di quindici piani

Intrappolati per ore nelle fiamme

NUOVA DELHI. Centinaia di persone sono rimaste intrappolate ieri mattina in un edificio di quindici piani nel centro di Nuova Delhi devastato da un furioso incendio. Almeno sei morti e trentasei feriti costituiscono il provvisorio bilancio della tragedia provocata, sembra, da un banale corto circuito.

Erano le 10,30 (le sette ore italiane) quando in uno dei piani intermedi dell'«Ansal Bhawan», un palazzo che ospita numerosi uffici tra cui anche le sedi delle compagnie aeree saudita e irakena, si sono sprigionate le fiamme. In un attimo lo stabile si è trasformato in un gigantesco rogo. Molti hanno trovato scampo sul terrazzo e lì sono rimasti per ore in preda al panico invocando aiuto mentre si metteva in moto l'operazione di salvataggio ostacolata dal vento, che continuava a sospingere il fuoco verso l'alto, e dal continuo esplodere dei vetri.

Una disperata corsa contro il tempo che ha fatto rivivere nella realtà le scene di un film americano di qualche anno fa, «L'inferno di cristallo». Un rudimentale «ponteggio» di corde e canne di bambù è stato agganciato ai ponteggi di un vicino cantiere e come nella finzione cinematografica gli elicotteri dei vigili del fuoco e della polizia hanno fatto la spola avvicinandosi alle finestre per portare in salvo i superstiti. Ma solo sei donne sono riuscite a salire a bordo; riatizzate dallo spostamento d'aria prodotto dalle pale le fiamme hanno fatto allontanare i velivoli obbligando i soccorritori a «salire» ancora più su dove ormai si era asserragliata la maggior parte della gente. Solo dopo sei ore, con un enorme dispiegamento di forze e con l'aiuto delle pompe idrauliche, l'incendio è stato domato. E



una volta spento l'ultimo focolaio si è presentato uno spettacolo desolante. Dell'edificio, letteralmente divorato dal fuoco, è rimasto solo lo scheletro mentre le strade circostanti erano ricoperte da un tappeto di rottami e detriti. Delle sei vittime, si è accertato poi in ospedale, una è morta carbonizzata mentre un'altra si è stracolata al suolo precipitando da una scala dei vigili. Un disastro che poteva forse avere conseguenze meno catastrofiche se l'edificio fosse stato provvisto di efficienti sistemi di sicurezza. Invece, stando a quanto ha dichiarato il capo dei vigili del fuoco Dheri, nell'«Ansal Bhawan» nessuno degli estintori era in grado di funzionare, così come la scala antincendio risultava in completo disuso.

La guerra del Golfo
Una petroliera attaccata dall'Irak, Teheran annuncia «ritorsioni»

KUWAIT. L'Irak, ignorando le minacce di «ritorsione» avanzate domenica dagli iraniani, ha mandato ieri la sua aviazione ad attaccare una petroliera in navigazione al largo della costa dell'Iran. Ne ha dato notizia il comando di Bahdad. Domenica il comandante iraniano della neo-costituita «Marina del pasdaran» (guardiani della rivoluzione) aveva dichiarato che ogni attacco irakeno contro navi dirette o provenienti dall'Iran provocherà «ritorsioni» nei confronti degli alleati di Bahdad (cioè anzitutto del Kuwait). L'attacco di ieri è stato il terzo compiuto dall'Irak dal 20 giugno, mentre due petroliere sono state attaccate sabato dalla marina iraniana. E tutto lascia prevedere che la serie continuerà. Domenica, dopo le minacciose parole del primo ministro iraniano Musavvi (secondo il quale l'alternativa è «tra un Golfo americano e un Golfo islamico»), il presidente Ali Khamenei, parlando a «giovani combattenti» specialmente addestrati per la guerra marittima nel Golfo, ha detto che «se l'Irak si impegna in azioni contro la presenza delle forze americane nel Golfo, l'Iran risponderà senza tener conto di quella bandiera abbiano i suoi bersagli».

Ma non è in queste ore in movimento soltanto il fronte marittimo. Teheran ha accusato gli irakeni di avere bombardato la città di Sarhadast, nel Kurdistan, facendo uso di armi chimiche e provocando 10 morti e 650 feriti fra la popolazione civile; ed ha inoltre annunciato l'inizio dell'offensiva «Fath 7» nell'Irak nord-orientale, in collaborazione con «combattenti curdi irakeni» e con attacchi alle città di Seyed Sadeq, Kani-Pankeh e Halabja. Bahdad ha però smentito affermando che «non un solo colpo è stato sparato in quell'area».

Usa-Siria
Atteso a Damasco un emissario di Reagan

DAMASCO. L'ambasciata americana in Siria, facendo seguito alla lettera «segreta» di Reagan al presidente Assad per il rilancio del dialogo fra i due paesi, ha confermato che è atteso a Damasco un emissario della Casa Bianca, senza però precisare la sua identità né la data di arrivo. Il «New York Times» aveva fatto venerdì scorso il nome del rappresentante americano all'Onu, Vernon Walters.

La Siria ha intanto rafforzato il suo dispositivo militare in Libano, dopo il rapimento del giornalista americano Charles Glass. Nuove postazioni sono state allestite lungo la strada Beirut-Damasco, con l'afflusso di nuove truppe in territorio libanese; i posti di blocco sono stati aumentati, con l'impegno di uomini delle «forze speciali»; sono stati inoltre revocati tutti i lasciapassare che nei mesi scorsi erano stati rilasciati alle organizzazioni filoiraniane.

Nord Africa
Una unione Libia-Algeria proposta da Gheddafi?

ALGERI. Il leader libico Gheddafi avrebbe proposto all'Algeria una «unione politica», sotto forma federale, fra i due paesi. Ma il presidente Chadli Bendjedid e la leadership algerina si mostrano molto riluttanti di fronte a una simile prospettiva. Gheddafi è giunto a sorpresa in visita ad Algeri l'altro ieri, mentre il «numero due» di Tripoli, maggiore Giallud, vi aveva firmato due settimane prima accordi di carattere economico. Come si sa, il colonnello ha promesso negli anni scorsi progetti e tentativi di «unione» con vari paesi arabi (Egitto, Siria, Tunisia, Marocco) tutti però finiti in un nulla di fatto. Non è stata precisata la durata della visita di Gheddafi ad Algeri. Il presidente Bendjedid, comunque, ha detto di recente che per il Nord Africa un processo di integrazione economica dovrebbe precedere qualsiasi unione politica.

Palestinesi
Arafat forse in Urss nel mese di settembre

ABU DHABI. Il leader palestinese Yasser Arafat compirebbe una visita in Urss nel prossimo mese di settembre. Così scrive il quotidiano «Al Itihad» degli Emirati arabi uniti, che cita una fonte palestinese bene informata. Nei giorni scorsi si era recato a Mosca il capo del dipartimento politico (cioè il «ministro degli Esteri») dell'Olp, Faruk ed Khaddumi, ed i suoi colloqui sono evidentemente serviti a preparare la visita di Arafat, che sarebbe la prima da tre anni a questa parte. L'Urss negli ultimi mesi si è attivamente impegnata in una triplice opera di mediazione: fra le diverse correnti palestinesi (contribuendo alla «riunificazione» dell'Olp, ad Algeri), fra Olp e Siria e fra Siria e Irak. Arafat prevedeva di andare comunque in Urss nel mese di novembre, aggiunge «Al Itihad», per il 70° della Rivoluzione d'Ottobre.

COOPacabana e Fgci presentano

produzione e organizzazione spettacoli

FESTA - via Isonzo, 10 - 00198 Roma - Tel. 8450390/859627